

DISSERTAZIONE  
SOPRA  
UNA ISCRIZIONE  
AGRIGENTINA  
DE' TEMPI DI MEZZO  
DELL' AVVOCATO  
VINCENZIO GAGLIO  
GIRGENTINO.

*Ea igitur Agrigentina Urbis pars, quæ postmodum Arx adpellata jam vigintiquinque, circiter annis ante Trojanum bellum condita fuit. Cluver. Sicil. antiq. lib. 1. cap. 15.*

THE  
JOURNAL OF THE  
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE

VOL. LXXV. PART I. 1945.



A Città di Girgenti tanto illustre, oggidì pelle prerogative, ond'è adorna, fu fondata da Dedalo celebre Architetto di Atene sotto il nome di Camico. Fu ella da costui innalzata sul pendio d'un colle dell'istesso nome, e resa sì forte, ed inespugnabile, che potea, al dir di Diodoro (a), esser da

---

(a) *Dedalus porro apud Cocalum, & Sicanos multum temporis transiit, & apud omnes ob artis excellentiam in magna fuit auctoritate, & honore singulari. Edidit & hic opera nonnulla, quæ ad hunc quoque diem permanent:..... Alibi (Agrigentina nunc in Camico vocatur) urbem in petra omnium munitissimam, & vi nulla capiendam statuit.*  
*Opusc. Sic. To. XI. Nn Tam*

da tre , o quattro Uomini bastevolmente difesa . Per la di lei fortezza , e per il vantaggio del sito la elesse Cocalo Re de' Sicani per sua Reggia , ove vi nascosse le sue ricchezze . Venn' ella sul principio abitata da' Sicani . Indi arrivati ivi alcuni Rodj dalla Città di Gela se ne refer padroni , e venne in conseguenza abitata da' Greci . Ma siccome sovrastava essa alla famosa Città d' Agrigento , e situata trovavasi sulla vetta del Monte Camico ; così stimaron costoro di servirsene di Rocca per questa stessa Città da loro di fresco innalzata . Da una parte comunicava essa , a parer di Polibio (a) per via d' un ponte colla medesima , e dall' altra era fornita d' una balza inaccessibile , e profonda . Falaride (b) famoso Tiranno di Agrigento fu il primo,

*Tam arctum enim , & flexuosum eo fecit aditum , ut a trium , aut quatuor hominum praesidio defendi possit . Ideo Regiam in eo Cocalus extruxit , opesque illic reconditas per hanc Architecti solertiam facile tutas conservavit . Diodor. hist. lib. 4.*

(a) *Qua ortum solis astitum Urbs respicit , Arx ei imminet , quae ab externa parte voragine alta , atque inaccessa circumdatur ; intra vero muros venientes ab Urbe uno aditu admittit . Polib. hist. lib. 9.*

(b) *Nam cum Publicanus esset , ac Templo Jovis Polici*

mo, che imprese di fortificarla, ed acquistando con tal mezzo il dominio della sottoposta Città, fu essa adornata di varj Tempj, tra quali uno ammiravasi di straordinaria grandezza a Giove Urbico dedicato, le di cui vestigia osservansi tuttora nella Chiesa di nostra Signora de' Greci (a). Durò gran tempo sotto il dominio de' Greci, fin tanto che acceso tra costoro, ed i Romani il fuoco della guerra cadde in poter della Repubblica, e cangiando padrone cangiò anche di nome. In vece di Camico, o sia Castello di Camico, le fu d'indi in poi imposto da quei popoli il nome di *Agrigentina in Camico*. In tempo de' Sicani, de' Greci, e de' Romani conservò sempre il culto de' falsi Numi, fin che sparso in tutto il Regno il lume del Vangelo abbracciò la Fede di Gesù Cristo. Soggiacque pure al barbaro, e tirannico dominio de'

Sa-

---

*lici in Arce summa ædificando præfset, publicis acceptis pecuniis mercenarios magno numero conduxit, & quamplures captivos emit. Tunc quæstus furto materiam ex arte subripi, muniendæ Arcis potestatem accepit, atque ex improvviso Tyrannidem capit. Polien. stratag. lib. 5. cap. 1.*

(a) Amic. in not. ad Fazet. decad. 1. lib. 6. pag. 265.

N n 2

Saracini , e farebbe miseramente rimasta sotto la loro schiavitù , se il Conte Ruggieri non avesse rotta col suo valore la catena fatale , con cui era legata .

Da principio fu una Città di picciola estensione , consistendo soltanto in quel tratto di terreno , che forma oggidì la Parrocchia della di lei Cattedrale , la quale ritiene ancora il nome di *Terra vecchia* . Si sa il genio de' Sicani : costoro badavan più alla fortezza , che alla grandezza del sito ; perocchè spaventati eglino continuamente dalle scorrerie de' vicini , cercavan sempre di procurarsi un asilo sull' erto delle montagne (a) . A' dì nostri si son trovate alcune anticaglie , le quali persuadono ch'essa sia stata quella parte un tempo abitata . In seguito venn' essa col crescer degli anni ingrandita di due Borghi , uno de' quali portava il nome di *S. Michele* situato anticamente in quella parte del Monte , ove trovasi oggi la Parrocchia di tal nome ; e l' altro di *S. Francesco* , che compone a' nostri tempi la Parrocchia di S. Pietro ;

co-

---

(a) *Sicani olim vicatim habitabant , Urbeculas in colibus , ut quisque natura munitissimus erat , sibi propter latronum incursus extruentes . Diodor. hist. lib. 5.*

come dall' antichissimo Istrumento della fondazione del Monastero di S. Spirito di essa Città rapportato distesamente dall' Inveges (a) si rileva . Indi a' tempi della Regina Costanza moglie del Re Pietro I. di Aragona , e di Federigo suo figlio , cioè a dire l' anno 1293. furono i Borghi suddetti aggregati alla mentovata Città , e cinta insieme da' Chiaramontani di fortissime muraglie coronate di Merli , e di ampie Torri , in alcune delle quali vi si scorgono ancora le loro armi ; come da un Marmo esistente nel prospetto della Casa del Comune di questa si raccoglie , il quale per l' antichità della Iscrizione , che in se contiene de' tempi di mezzo , è a parer mio , degno dell' attenzione de' Letterati . Eccolo .

*Anno : milleno : triceno : non : bene : pleno : —  
Septem : sublati : in : summa : connumerati :  
Vir-*

---

(a) *Item domos duas collaterales sitas , & positas extra mœnia civitatis prædictæ in burgo S. Francisci . Item apotecam unam cum terra vacua sibi contigua sitam , & positam infra mœnia Civitatis , ut dicitur in burgo S. Michaelis . Inveges Cartag. Siciliana lib. 2. cap. 6. pag. 192.*

*Virgineus: partus: cum: nostros: adstulit: artus:  
 Hic: sum: fundatus: hic: denuo: sum: renovatus:  
 Pocula: dans: Genti: degenti: nunc: Agrigenti:  
 Res: Majo: gesta: fuit: ac: indictio: sexta;  
 Fulgidior: Sole: gemina: Costantia: prole:  
 Regnabat: Diva: quasi: Palladis: arbor: oliva:  
 Inclitus: Illustris: Victor: cujuslibet: hostis:  
 Atque: Triumphator: Fridericus: Juris: amator:*

Quel *denuo renovatus*, che si legge in quei versi, ci dimostra abbastanza di essere stata, la Città di Girgenti l'anno 1293. circondata di nuove mura, perchè trovavansi già le antiche dirupate; ed ingrandita insieme di fabbriche, come appresso spiegheremo.

Venne anche da' Chiaramontani guernita di Porte, e *Posterle*, cioè di picciole Porte, e di *Cataratte* alle Porte, vale a dire di certe ferrate, che potean alzarsi, ed abbassarsi a piacere, da noi oggi dette *Saracinesche*, in guisa che se ben si rifletta al modo, onde fortificar soleansi in que' tempi le Città, ognuno confesserà meco, ch' era questa una delle più forti Piazze del Regno, Presso il Muratori (a)  
 noi

---

(a) Muratori *Antichit. Ital. diss.* 26. pag. 326. e segu.

noi troviamo la descrizione delle antiche fortificazioni della Città di Milano presso a poco somiglievoli a quelle della nostra Città di Girgenti. *Celsas habet*, son parole dello Storico, *opertasque Turres in circuitu. Duodecim latitudo pedibus est (id muro) immensumque deorsum est quadrata rupibus perfectaue eriguntur sursum. Erga murum pretiosas novem habet Januas, vinclis ferreis, & claves circumspectas naviter, ante quas cataractarum sistunt propugnacula.* Lo stesso si legge nel medesimo Autore di Piacenza: *Adjungentes*, dice il Diploma da lui rapportato, *ipsi ex nostro, & in perpetuum largientes omnem muri ipsius Civitatis intrinsecus & extrinsecus vallum a fundamentis usque ad pinnas murorum, quantum protendit a Porta Mediolanensi usque ad Posterulam subsequenter: sed & universos in circuitu murorum, & antemuralium, Turrium quoque, & Portarum ac Posterularum macerias.* Si noti quel *pinna murorum*, che significano i Merli delle Muraglie. Onde convien quì conchiudere, che le migliori fortificazioni delle Città in quei tempi non consistessero in altro, se non se in circondarle di Mura con Merli, Torri, Porte, Posterle, e Cataratte alle Porte

I Merli serviano di scudo agli assediati, per gettar de' sassi contro di chiunque avesse  
osa-

osato di attaccare le muraglie della Città. Dalle loro aperture soleansi ancora scoccare de' dardi contro il nemico. Delle Torri, che con bellissima simetria venivano inserite nelle mura, se ne valevano gli antichi, per far fronte agli assalitori da ogni parte nel caso, in cui avesser eglino tentato di scalare la Città. Le cataratte, o siano ferrate attaccar soleansi ad una fune, o catena di ferro sopra le Porte, affine d'alzarsi, ed abbassarsi, quando lo richiedesse il bisogno. Calavansi ordinariamente, quando i nemici presentavansi alle Porte della Città colla spada alla mano. I Siciliani appresero un tale uso dagli Arabi, se creder vogliamo al Muratori „ Nella Storia de' Cor- „ tisi, dic' egli (a) lib. 6. cap. 5. abbiamo „ nell' anno 1337. *Calata Porta levatura, seu* „ *Saracinesca*. E nel libro 7. cap. 16. *Quidam* „ *intraverunt Civitatem, sed propter Portam* „ *Civitatis, qua erat levatura, non fuerunt au-* „ *si entrare successive*. Un altro Codice ha: „ *sed propter Saracinescas portas trabibus in-* „ *ferrentes* „. Ecco le Cataratte, o sia Saracinesche usate dagli Antichi per difesa delle loro Città. La

---

(a) Muratori l. c. pag. 358.

La nostra Città di Girgenti fu dunque fortificata da' Chiaramontani in maniera, che su questo punto non la cedea alle migliori Città dell' Italia. Resta ora a sapersi a chi di loro deggia essa saperne grado. Questo punto lascio io, che altri lo indovini; perocchè niuno degli Storici si ha voluto prender la pena di toglierci d' imbarazzo. L' Iscrizione, che abbiamo per le mani, non ne fa parola. Ivi solamente si dice, che la Città di Girgenti fu rinnovata nel tempo, in cui governava la Sicilia la Regina Costanza insieme con suo figlio Federigo; e trovandosi attualmente nelle di lei muraglie le armi di questo Principe, niuno dubiterà, che parli il Marmo diviso d' esse Mura, e del tempo, in cui furono elleno innalzate. Ma chi fu precisamente il Fondatore? mi si potrebbe quì domandare. Io non lo so. Se è lecito di ricorrere alle antiche tradizioni senza pericolo di qualche stravoltone, direi io, che, siccome tra gli Agrigentini corre fama d' essere stata la Città suddetta guernita di muraglie da una ricca vedova Dama di Girgenti; così può sospettarsi, che fosse essa stata Marchisia Prefolio Contessa di Caccamo, e madre di Manfredi I. di Chiaramonte, la quale vivea appunto in quel secolo, e l' anno

*Opusc. Sic. T. XI.*      Oo      1299.

1299. fondò a sue spese il Monastero di S. Spirito d' essa Città .

Sarà dunque sempre l' anno 1293. memorabile presso gli Agrigentini tanto per lo ingrandimento , quanto per la popolazione della loro Patria . Imperocchè, se ben si riflette a quelle parole del Marino divisato : *Pocula dans Genti degenti nunc Agrigenti* , si rileverà con chiarezza , che quei Cittadini , i quali dimoravan nell' antica Città d' Agrigento , passarono nell' anno suddetto 1293. ad abitar nell' attuale Città di Girgenti . Quel *nunc* chiaramente ce lo dimostra . Oltrechè si sa molto bene , cosa significhi l' invito *ad pocula* degli Antichi . Questo punto d' Istoria è rimasto per molto tempo allo scuro . Lo stesso Fazello candidamente confessò di non aver mai potuto venir a capo di sapere , per quante indagini avess' egli fatte , il tempo , o sia l' epoca precisa , in cui dirupossi la Città vecchia (a) , e saliron que' Cittadini in Girgenti . Se avess' egli letta con attenzione quella Lapide , se-  
ne

---

(a) *At vero a quo postremo Urbs antiqua fuerit deleta , quibusque auctoribus in collem veteri Urbi imminentem , ubi nunc est , transmigraverit , incertum est , Fazell. decad. 1. lib. 6. cap. 1.*

ne farebbe assicurato, ed avrebb' egli avuto il vanto d' essere stato il primo ad iscuoprir un punto così interessante d' Istoria, Mi maraviglio, come tanti altri Autori, che hanno scritto prima di me, non abbiano fatto alcun conto di quel Marmo, credendolo forse, perchè scritto ne' tempi di mezzo, di poco momento, quand' egli all' opposto ha molta attinenza colla Storia della famosa Città d' Agrigento, e ci dimostra il tempo preciso, in cui questa Città fu rovinata affatto, e fu abbandonata da' di lei abitatori, Se Mario Arezio avesse data una occhiata al Marmo, di cui si tratta, non avrebb' egli scritto (a) alla ventura d' esser creduto, che sin dal tempo della Romana Repubblica trovavasi già affatto dirupata la mentovata Città, e che Manlio Torquato Pretore di Sicilia radunati quei, ch' erano sopravvissuti alle di lei rovine, li trasportò sul colle vicino da lui chiamato *Ateneo*, per gettarvi le fondamenta dell' attuale Città di Girgenti. Errori son questi così grossolani, che saltano agli occhi di ognuno; e se avess' egli letta quel-

---

(a) Aret. *de situ Siciliae apud Caruf. bibliot. hist. pag.*  
21. tom. 1.

quella Iscrizione , si farebbe accorto , che la vecchia Città d' Agrigento rimase fino all' anno 1293. sempre in piedi , e piena d' abitanti . Avrei molto da dire in conferma d' un tal punto ; ma perchè sarebbe tutto ciò fuor di proposito , non ne fo motto alcuno .

Resta ora a discorrere de' versi , che contengono in quel Marmo , i quali , come ognun vede , sono Leonini . Tacciano alcuni l' Autore de' medesimi di Poeta dozzinale , ed i versi medesimi di barbari , ed incolti , come se puzzassero eglino di Gotico , ed avessero seco un non so che di ruggine de' secoli rozzi . Costoro si mostrano troppo sforniti di erudizione ; perocchè se avessero eglino saputo , che l' uso di far versi Latini rimati è antichissimo in Italia , e che in Sicilia era egli comune a tutti i grand' Uomini , si farebbero , a parer mio , astenuti d' avanzare un cotal paradosso . Il dotto ed erudito Signor Ludovico Antonio Muratori nella sua bellissima Opera delle Antichità Italiane (a) dimostra contro il Padre Papebrochio , l' Eccardo , ed il Padre Beretti , che il costume di far versi Latini ri-

---

(a) Muratori *Antichit. Ital. differ.* 40. tom. 2.

rimati fu molto in voga nel secolo sesto, settimo, ottavo, e nono, e che ne' susseguenti divenne una malattia comune di tutti gli Uomini di lettere. Per il sesto secolo cita egli alcuni versi di S. Colombano, per il settimo alcuni di S. Bonifazio Martire e Vescovo, per l'ottavo una Iscrizione a musaico nella Chiesa di S. Maria Nuova di Roma, per il nono alcuni altri rapportati dal Padre Mabillon, e dal Baluzio, per il decimo un epitaffio di Emma Regina di Francia, e così per i susseguenti successivamente. Di due sorti soleano eglino farsi. Nella prima maniera conservavasi, dic' egli, la consonanza di due, o tre sillabe nel fine de' versi. Nella seconda, venivano composti in maniera, che la metà d' un solo verso corrispondea nel suono al fine. Questo secondo modo era più in uso in Sicilia del primo. Di fatti in tal maniera è lo epitaffio, che rapporta il Pirri, scritto sulla tomba di Ruggieri I. Conte di Sicilia, e Calabria in Melito, ch' era contenuto ne' versi seguenti:

*Linquens terrenas, migravit Dux ad am-  
nas*

*Rogerus sedes, nam Cæli detinet ædes.*

Somiglievoli a questi sono quei, che si osservano in varie parti della Istoria del Ma-

te

laterra, de' quali eccone un faggio (a):

*Talia disponens, tacita sed mente rep-  
nens:*

*Sumptibus insudat; quo Byzantium sibi lu-  
dat,*

*Undique terrarum quarit spem materia-  
rum,*

Così del pari Riccardo di S. Germano descri-  
ver volendo in versi la morte di Guglielmo II.  
Re di Sicilia comincia dicendo (b):

*Plange planctu nimio Sicilia,*

*Calabriae Regio, Apulia,*

*Terraque Laboris, vox mœroris*

*Intonet & personet nostris oris. &c.*

Se dunque erano i versi Leonini in uso dap-  
pertutto, il voler tacciare come Poetaastro  
ignorante colui, che compose quei, che si of-  
servano nel Marmo Agrigentino, egli è lo stes-  
so, che mostrarli Uomo ridicolo agli occhi di  
tutti, che non sa cosa si dica. Onde maravi-  
glia non è, se un tale uso prese cotai piede in  
Girgenti, che volendo uno de' di lei Cittadini  
cen-

(a) Malater. *hist. lib. 3. cap. 14.*

(b) Richard. de S. German. *Chronicon Sicul. apud Ca-  
rus. bibliot. hist. tom. 2. pag. 546.*

cento cinque anni dopo a quella Iscrizione descrivere la rovina del Tempio di Giove Olimpico accaduta nell' anno 1401. si espresse con questi versi , che il Fazello ritrovò nell' Archivio di quel Comune :

*Ardua bellorum fuit gens Agrigentinarum  
Pro cujus factis magna virtute peractis ,  
Tu sola digna Sicularum tollere signa ,  
Gigantum trina cunctorum forma sublima.  
Paries alta ruit , Civibus incognita fuit .  
Magna Gigantea cunctis videbatur ut Dea.  
Quadricenteno primo sub anno milleno.  
Nona Decembris , defuit undique membris.  
Talis ruina fuit Indictione bisquina .*

Non la finirei così presto , se allegar volessi altri esempj di versi Leonini usati in Sicilia, ne' tempi di mezzo . Ma per chi trovasi versato nella Storia di questo Regno potranno forse sembrare inutili ; perocchè Autore non vi è di quei tempi , in cui non se ne trovino in abbondanza .

Bisogna finalmente dire qualche cosa delle lettere , o sia de' caratteri , che si osservano in quel Marmo . Eglino non son già così netti, come io li ho rapportati ; ma hanno un non so che di Gotico , che molto diversi li rende dalla nitidezza , e leggiadria d' oggidì , in maniera che coloro , i quali avvezzi non sono a leg-

ge-

gere somiglievoli lettere , difficilmente comprender possono , cosa contengono . Il Paruta nelle Medaglie di Sicilia n'è riporta moltissime de' Re Aragonesi . Parecchie altre se ne scorgon nel libro delle Antichità Italiane del Muratori (a) , ed una infra l' altre al Re Federigo appartenente , cioè a quel Principe , nel di cui tempo fu scolpita l' Iscrizione , che abbiamo per le mani . Ora per poco , che diasi un' occhiata ad essa Medaglia , si troverà , che i caratteri del prospetto e del rovescio , de' quali è composta la di lei Iscrizione , sono Gotici , e somiglievoli in tutto a quei del nostro Marmo . La loro rozzezza dunque , e trivialità ci dà una sicura riprova dell' antichità della Iscrizione , e di esser ella stata impressa in quella Lapide nel tempo , di cui ivi si fa menzione , cioè nell' anno 1293. In questo anno governava appunto la Sicilia in qualità di Luogotenente Federigo II. detto malamente , III. figlio del Re Pietro I. d' Aragona , e della Regina Costanza , come attestano tutti gli Storici Siciliani , e sta registrato nello stesso Marmo eziandio .

Con-

---

(a) Murat. *loc. cit.* tom. 1. pag. 411. tav. 6. n. 3.

Confrontandosi poi le armi gentilizie, del divisato Re Federigo, che in quella Medaglia s' osservano, cioè l' Aquila coronata, e le sbarre con quelle, che ancora esistono sopra la Porta dell' attuale Città di Girgenti, detta *del Ponte*, nelle Mura sopra la Torre detta *di Trapanese*, ed in quel muro della Chiesa di S. Lucia, che riguarda l' oriente, verremo facilmente in cognizione del tempo, in cui fu essa cinta di muraglie, e quanto veridica, ed autentica sia l' Iscrizione di quel Marmo. Si scorgono ivi ancora due Aquile a lato d' un campo diviso a quartiere con delle sbarre sotto, e sopra. Le Aquile coronate a canto del campo ci additano le armi del Re Federigo, il quale, come figlio di Costanza di Svevia, fu il primo, se creder vogliamo all' Inveges, al Fazello, all' erudito moderno Abate Leanti, ed a varj altri Siciliani Scrittori, che servissi delle medesime, e le diede per insegna al Regno di Sicilia, che tuttora trattiene. Le sbarre, che dividono il campo, significano i bastoni di Aragona, di cui serviasi anche Federigo, come figlio di Pietro Re di Aragona, come coll' autorità del Surita, del Blanca, e del Paruta sostiene eruditamente

*Opusc. Sic. To. XI.* Pp lo

lo Inveges (a). Onde ci danno elleno chiaramente a conoscere di essere stata la suddetta Città guernita di muraglie a i tempi del divisato Re Federigo, e di Costanza sua madre, le di cui armi in unione di quelle del figlio tuttora ivi si scorgono. A ragione dunque nella Iscrizione nostra si dice:

*Fulgidior Sole gemina Costantia prole  
Regnabat Diva quasi Palladis arbor oliva,  
Inclitus, Illustris, Victor cujuslibet hostis,  
Atque Triumphator, Fridericus Juris a-  
mator.*

Oltre le armi di questo Principe si scorgono ancora nella divisata Torre di *Trapanese* quelle de i Chiaramontani consistenti in un Monte con delle colline alte, e basse. Onde ci resta tuttora la difficoltà di sapere, cosa abbiano inteso fare gli Agrigentini con iscolpire in quelle muraglie le armi de' Chiaramontani, e quelle del Re Federigo. Imperocchè se ad uno di questa illustre Famiglia attribuir si dee l'onore d'aver fatta una spesa sì ingente, sembra ad ognuno, che af-

---

(a) Inveges *Palermo nobile part. 3. pag. 17.*

affissar doveansi colà le sole armi di quel Casato, e di essere inutili quelle del Re.

Per toglier di mezzo questa difficoltà, bisogna sapere, che il diritto di circondar di muraglie una Città è una delle supreme Regalie della Corona. Come si ha da una legge dell' Imperador Giustiniano (a), a' privati non è permesso d'innalzare di propria autorità, o di rifare le mura d'una Città. Un tal diritto spetta solamente a i Sovrani. E se da taluno veniva usurpato, ne riportava egli d'un subito la pena col diroccamento dello edificio da lui innalzato (b); perocchè riputandosi le muraglie per sagre, al solo Principe appartiene il consacrare uno edificio pubblico, e non già ad un privato, come nella stessa legge si osserva (c). Così

Car-

(a) *Muros municipales nec reficere licet sine Principis, aut Praefidis auctoritate, nec aliquid eis conjungere, vel superponere L. 9. ff. de Rev. div. & qualit.*

(b) *Aedificia, quae vulgo parapetasia nuncupantur, vel si qua alia opera manibus, vel publicis operibus ita sociata coherent, ut ex his incendium, vel infidias vicinitas reformidet. . . . dirui ac proflerni praecipimus l. 14. c. de oper. publ.*

(c) *Sacra loca ea sunt quae publice dedicata sunt, sive*

Carlo il Calvo Re di Francia circa l'anno 864. proibì a i suoi Vassalli d'innalzar Fortezze, o Mura di Città senza il suo consenso sotto la pena d'essere sul fatto dirupate: *Expresse mandamus ut quicumque illis temporitus Castella, & firmitates, & bajas sine nostro verbo fecerunt, Kalendis Augusti omnes tales firmitates disfactas habeant* (a). Quindi guardandosi ciascheduno di ledere un diritto sì geloso del Principato, soleasi ne' tempi antichi quando qualche privato fabbricar volea, o rifare del suo le mura d'una Città, impetrarne dal proprio Sovrano il permesso. Così trovandosi la Città di Bergamo anticamente in pericolo per le incursioni degli Ungri, stimò il Vescovo della medesima insieme con i di lei abitatori di ricorrere a Berengario I. Re d'Italia, affine d'accordare (b) loro la facoltà di reedificare le Torri, e le Mura di essa Città: *Tur-*  
*res,*

*in agro, sive in civitate. Sciendum est locum publicum tunc sacrum fieri posse cum Princeps enim dedicavit, vel dedicandi dedit potestatem.*

(a) Balus in capit. sub anno 864.

(b) Murat. ut supra diss. 26. tom. 1.

res, & Muros ipsius Civitatis readificare. Lo stesso praticò Rozzone Vescovo d' Asti l' anno 969. ottenuto avendone da Ottone il Grande la facoltà: *Castella, Turres, Merulos, Munitiones, Valla, Fossas, Fossatas cum Propugnaculis struere, & ædificare (a)*. Essendo dunque necessario il permesso de' Sovrani per lo innalzamento delle Mura di una Città, non poteano i Chiaramontani di autorità propria fabbricar quelle della Città di Girgenti senza il beneplacito del Re di quel tempo. Questo appunto è il motivo, per cui furono nelle Muraglie della medesima scolpite le armi del Re Federigo, cioè per dar a divedere ad ognuno, che col suo consenso furono elleno innalzate, e rese sagre, e che a lui insieme colla Città apparteneano. Con quelle poi del loro Casato vollero i Chiaramontani lasciare alla memoria de' posteri la rimembranza del Fondatore.

Abbiamo di sopra fatta menzione delle Porte della Città di Girgenti. Le principali sono quella del Ponte, di Mazara, della Bibinia, e de' Panettieri. Se quì mi si domanda,  
 se

---

(a) Murat. *ibidem*.

se mai elleno anticamente chiamavansi così, ovvero acquistarono a' tempi nostri una tale denominazione, rispondo, che n' è troppo antica la origine. Quella del Ponte chiamavasi così per il ponte, che fuori di essa, se creder vogliamo al Fazello (a), vi edificarono i Chiaramontani a comodo de' Cittadini, Quelle di Mazara, e della Bibinia vengono appellate così in una scrittura del 1589. esistente nello Archivio della Chiesa di Girgenti (b). Di quella de' Panettieri se ne fa espressamente menzione nello Istrumento antico della vendita de' beni fatta dagli Ebrei di essa Città l' anno 1492. rogato agli atti di Notar Matteo Schillaci, che tuttora si conserva appresso Notar Antonino Tomasino.

Reza già popolata la nostra Città di Girgenti pensarono i di lei Cittadini d' ingrandirla collo andar del tempo d' un altro Borgo, che porta oggidì il nome di *Rabato*. Noi non sappiamo, se il Marmo Agrigentino, di cui si tratta, allude ancora alla fondazione di esso Borgo. Quel *renovatus* può farci sospettar di

cìd;

(a) Fazell. *decad.* 1. *lib.* 6. *cap.* 1.

(b) Vargas *risposta ad una dimostrazione fatta a pro del Vescovo di Girgenti*. *Summar. docum.* 20.

ciò ; perocchè può questa voce disegnare insieme lo innalzamento delle Mura , e la fondazione del Rabato . Se è certo, ed indubitabile , che l' anno 1293. salirono quei Cittadini , che abitavano nella Città vecchia , nella Città Agrigentina in Camico , come da quella Iscrizione si rileva , perchè , dico io , non può affermarsi di essere stato in tal congiuntura fondato il Borgo suddetto ? Colla venuta di coloro dovea il popolo dell' attuale Città di Girgenti aumentarsi di molto . Dovea in conseguenza ingrandirsi la Città , per accogliere i novelli ospiti , i quali bisogno avean di casa , per ricovero delle loro famiglie . Quindi è naturale il pensare, che veggendosi eglino troppo ristretti dentro il recinto della medesima , avessero gettate fuori le Mura di essa Città le fondamenta di un Borgo novello , che servisse loro di comodo in tali circostanze , che portò poi il nome di *Rabato* . Questa voce, se vogliasi prestar fede allo Inveges (a) , procede dall' Arabico linguaggio , e significa un Borgo . Ne abbiamo di ciò una sicura prova nella Istoria di Malta , in cui si dice : *Locus Malta, seu Melitæ non longe distat a columna, ubi prædicavit Pau-*

---

(a) Inveges *Cartag. Sicil. lib. 3. cap. 3.*

*Paulus Apostolus*, *et in eo loco, qui Rabaton dicitur, idest suburbium*. Sarebbe ciò non ostante da vederli, se fu al Borgo divisato imposto un tal nome da i Maltesi. Da alcuni pubblici rogiti si rileva, ch' eglino fissarono la lor dimora in quel Borgo, e che ivi fondarono uno Spedale sotto nome di *S. Croce* in quel medesimo luogo, in cui oggi esiste la Chiesa, ed il Convento de' PP. Minimi di *S. Francesco di Paola* (a). Anche il loro linguaggio procede dall' Arabico, e non è inverisimile, che avessero eglino voluto al Borgo suddetto imporre lo stesso nome da loro dato a quello di Malta. Se esistessero le carte antiche de' defunti Notari, gli atti pubblici, e le antiche pergamene della mia Patria, potrei io ora rapportar qualche cosa di più a proposito di ciò che dico, e forse diverrebbero queste mie congetture più certe ed indubitabili. Ma pazienza: per mancanza di monumenti in certe cose bisogna andar tentone, e contentarci di quel tenue barlume, che suole tante volte trapelare in mezzo alle fosche, e dense nuvole, delle quali trovasi la verità circondata.

---

(a) Vedi i rogiti di N. Matteo Capizzi dell' anno 1532.